

FABRIZIO BARTALETTI

L'URBANIZZAZIONE NELLE ALPI ITALIANE

Come più volte è stato sottolineato, le vicende storiche successive al Cinquecento e soprattutto la formazione degli Stati nazionali nel sec. XIX hanno prodotto una singolare situazione, in seguito alla quale le Alpi, nonostante la loro favorevole posizione nel cuore dell'Europa, si sono progressivamente trasformate in una periferia economica, oltreché territoriale, dei paesi tra i quali sono spartite. Di conseguenza, le città alpine, persa la prerogativa di centri-mercato talora in posizione strategica ai piedi di importanti valichi, hanno assunto di volta in volta la connotazione di centri industriali, amministrativi, di servizi, di snodo dei flussi turistici, senza peraltro assumere – al di là di casi isolati – l'iniziativa di tali attività né controllarne la gestione, di regola esterna al mondo alpino.

Il processo di terziarizzazione dell'economia e il forte incremento delle attività turistiche nel dopoguerra hanno dato un nuovo impulso a molte città alpine, il cui ruolo potrebbe essere ulteriormente valorizzato dal rafforzamento dell'Europa come entità politica unitaria – articolata in regioni confederate più che in Stati nazionali – e probabilmente anche dalla realizzazione di alcune "gallerie di base" ferroviarie (Brennero, Gran San Bernardo, Spluga), nonostante gli inevitabili danni che tali opere recherebbero all'ambiente. Liberati infatti dall'intenso traffico di mezzi pesanti su gomma, diretti o provenienti da grandi poli urbani esterni al mondo alpino, i grandi solchi vallivi potrebbero costituire uno scenario a misura d'uomo per l'installazione di attività qualificate, ed alcuni centri potrebbero rafforzare la propria dotazione funzionale, in modo da eserci-

tare un'influenza decisiva nell'organizzazione del territorio, rendendosi protagonisti di processi autonomi di sviluppo.

Lo studio dell'andamento demografico e delle caratteristiche economiche delle città alpine assume pertanto un'importanza fondamentale, tanto più che l'unico contributo geografico su questo tema riferito all'intero arco alpino (Dematteis, 1973), ancorché valido nei suoi lineamenti generali, è ormai datato; altri studiosi, come Birkenhauer (1980), hanno delineato una gerarchia su 5 livelli nell'ambito delle "località centrali" di maggiore importanza, situate anche al margine esterno delle Alpi (Monaco, Vienna, Milano, Torino), senza peraltro individuare *tutte* le realtà urbane del mondo alpino. Ingold (1994, tesi di laurea non pubblicata), infine, si è cimentato nell'ardua impresa di definire e delimitare gli agglomerati urbani delle Alpi, che solo in Francia e in Svizzera hanno trovato riconoscimento ufficiale nelle pubblicazioni dei rispettivi Censimenti. Secondo lo stesso Ingold, il fenomeno urbano nelle Alpi costituisce una «zona grigia» nella ricerca alpina, un argomento che molti studiosi sembrerebbero voler evitare. In realtà, la vera «zona grigia» è costituita da un lato dall'approccio globale al territorio alpino, in quanto mancano finora delimitazioni delle Alpi ufficiali o comunque largamente accettate dalla comunità scientifica, come pure una documentazione statistica sufficientemente omogenea da consentire agevoli comparazioni transnazionali; dall'altro dalla mancanza di accordo all'interno della comunità scientifica sui principi da utilizzare per definire «urbana» una data unità amministrativa, complicata negli ultimi tempi da una progressiva diffusione dell'«effetto-città» in ambiente rurale.

D'altra parte, la mutevolezza del concetto di città nel tempo e nello spazio ha fatto sì che taluni studiosi si ponessero la domanda se la città alpina possieda o meno caratteristiche tali da richiedere un approccio differente rispetto a quello sperimentato per l'intero territorio o per altre porzioni dei singoli paesi tra i quali le Alpi sono spartite. In effetti, anche a voler tralasciare argomentazioni di carattere storico-culturale o di ordine fisico-climatico, se si accetta l'ipotesi di Dematteis che la dotazione funzionale di un centro sia inversamente proporzio-

nale alla densità di popolazione dell'area sulla quale esso esercita la sua influenza, si avvalora con un supporto scientifico quella che probabilmente è una sensazione diffusa: e cioè che molte località alpine presentino caratteri di piccola città già a partire da una soglia demografica relativamente modesta, o che a parità di popolazione si collochino a un livello gerarchico superiore rispetto a località non alpine. Questa considerazione non è legata a una pretesa "alpinità" dei centri come carattere intrinseco, bensì alla rarefazione dell'habitat, alla difficoltà di comunicazioni, all'isolamento, che possono interessare anche territori culturalmente, spazialmente e morfologicamente dissimili da quello alpino.

Riteniamo dunque che non sia necessario né opportuno impiegare per l'individuazione delle città alpine alcun criterio specifico a quel territorio, ma che si debbano invece utilizzare principi che possono essere ritenuti validi per definire qualunque centro urbano. Prima di far ciò, tuttavia, è indispensabile precisare il quadro di riferimento territoriale all'interno del quale si vuol analizzare il fenomeno urbano, cioè proporre una delimitazione delle Alpi italiane basata sulla rigorosa applicazione di criteri di carattere morfologico-demografico, che tenga conto anche del capriccioso andamento dei limiti amministrativi¹. Sulla base di tali criteri — esposti nel dettaglio in

¹ La mutevolezza dei criteri finora utilizzati ha prodotto risultati difformi, nessuno dei quali ha riscosso un generale consenso sia sul piano scientifico che a livello politico. Tra le diverse delimitazioni esistenti delle Alpi italiane, infatti, alcune sono troppo ampie — includendo ad esempio tutti i comuni litoranei del Ponente ligure, le Langhe o la costa triestina — ed altre troppo restrittive, escludendo *a priori* tutti i comuni costieri e quelli pedemontani con più di 40.000 o 50.000 abitanti. Tra i rari casi in cui vengono resi espliciti i criteri utilizzati per la delimitazione, ricordiamo qui la relazione di Dematteis (1973) al Congresso Geografico di Verbania, nella quale egli afferma che si è badato "principalmente alla continuità del rilievo e alla rottura di pendenza o [al]la brusca variazione nell'energia del rilievo al passaggio dai rilievi alpini alla zona pedemontana pianeggiante o collinare. Gli sbocchi delle valli sono stati delimitati con una linea retta tra i due sproni laterali estremi. I grandi laghi sono stati trattati come le valli. La separazione fra Alpi e Appennini è stata fatta coincidere con lo spartiacque tra la valle del Tanaro e il versante ligure delle Alpi Marittime" (pp. 73-74).

appendice – sono state considerate alpine alcune città al margine della catena (Sanremo – unico centro costiero – Cuneo, Biella, Como e Varese), nonché svariati comuni inspiegabilmente estromessi dal territorio di competenza delle «Comunità Montane», pur presentando caratteristiche morfologiche decisamente più “alpine” di altri già inclusi²; per converso, alcuni comuni ufficialmente montani (e dunque “alpini”) sono stati esclusi³. Non si è dunque ritenuto di dover applicare alcuna soglia demografica minima per limitare l’inclusione delle città situate al margine alpino, né di escludere a priori quei comuni costieri che presentino caratteristiche morfologiche conformi alle norme prestabilite. In effetti, l’esistenza di legami intensi con le metropoli padane, combinati con rapporti più o meno tenui con l’ambiente alpino, non può essere automaticamente posta in relazione diretta con la consistenza demografica del comune al margine alpino⁴; così come non è scientificamente accettabile che tale soglia non debba sussistere per comuni entro-alpini, situati magari a pochi km dal limite esterno delle Alpi. Allo stesso modo, escludere dalle Alpi un comune costiero solo per il fatto che il mare si identifica con valori diametralmente opposti a quelli della montagna, significa negare l’evidenza del singolare, magnifico contatto fra Alpi e Mediterraneo nell’estremo Ponente ligure; tanto più che l’economia di una città come Sanremo poggia meno sul turismo balneare che non sul climatismo estivo-invernale, sulla floricoltura e sui mo-

² Ad esempio, Rocca Canavese in provincia di Torino, Colazza, Ameno e Pisano nel Vergante novarese, Monte di Malo e Brogliano nel Vicentino.

³ Ad esempio, Ventimiglia, Finale Ligure, Alassio e Albenga in Liguria, Cossato e Vigliano nel Biellese, Levone e Piossasco rispettivamente nel Canavese e presso la Val Sangone (Torino), Breganze nel Vicentino, Povoletto e Cividale del Friuli nell’omonima regione.

⁴ La nuova articolazione delle Comunità Montane non prevede infatti che possano esservi inclusi comuni con oltre 40.000 abitanti, posizione questa condivisa anche da Werner Bätzing, che al più propone la soglia dei 50.000 ab. per i comuni al margine alpino (1993, cfr. p. 28). Ma si tratta di una risoluzione discutibile: che fare, infatti, nel caso di un andamento demografico che nel volgere di pochi anni porti un dato comune a scendere al di sotto di tale soglia o a superarla? Basterà un fatto così contingente (e reversibile) a cancellare o ad inserire un comune nelle Alpi?

vimenti generati da un'azienda quale il Casinò, ed è sicuramente integrata dalle relazioni esistenti con i comuni alpini dell'entroterra. Comunque sia, il nostro approccio non pretende di far riferimento all'«alpinità» come specifica *funzione* o ragion d'essere di un insediamento⁵, bensì come *situazione* topografica in un ambito geografico ben definito; ed in tal senso è innegabile che il comune di Sanremo sia ad un tempo in posizione costiera e sugli estremi contrafforti meridionali delle Alpi Marittime, così come Lecco o Biella sono ad un tempo affacciate sulla pianura e saldamente ancorate alla montagna. Se si accetta dunque questo approccio, le Alpi italiane – da Cadibona al Fiume Iudrio, escluse le Langhe, il Goriziano e il Carso – risultano avere una superficie di oltre 50.400 kmq e una popolazione di 3.967.000 abitanti (1991).

Una volta delimitato l'ambito alpino, si è provato a proporre una soluzione al problema della soglia urbana che potesse risultare al tempo stesso *semplice* quanto ad elaborazione, *complessa* nella significatività scientifica e sostanzialmente valida per la totalità dei paesi con un certo livello di sviluppo e con un'economia di tipo capitalistico, senza distinguere fra le loro partizioni regionali. Questa soluzione parte dal presupposto – largamente accettato nella letteratura scientifica – che la città sia sinonimo di *concentrazione*, di *addensamento* di popolazione e funzioni, per cui, a prescindere da definizioni più complesse ed appropriate, essa è senza dubbio il luogo in cui la popolazione si concentra a densità superiori rispetto al territorio circostante, evidentemente “non-urbano”.

⁵ Ne è consapevole anche Ruocco (1990), quando afferma che “come è difficile distinguere una popolazione alpina per caratteri antropologici, fisici e culturali, ora che i generi di vita sono stati profondamente alterati e permeati da culture esterne alle Alpi, così appare pressoché impossibile indicare i caratteri distintivi, tipicamente alpini, per le città” (...) “Ne consegue che la tesi, secondo la quale è preferibile parlare di popolazione e di città delle Alpi in quanto insediate nelle Alpi, è la più pratica, anche se la delimitazione della regione alpina presenta margini di approssimazione” (p. 60). Lo stesso autore costruisce anche una carta sulle variazioni di popolazione dei comuni alpini, nella quale compare una delimitazione delle Alpi; ma i criteri che ne hanno permesso la realizzazione non vengono indicati.

Dunque, è sicuramente più significativo fissare una soglia demografica minima per la popolazione agglomerata nel capoluogo o nel centro demograficamente più importante che non per quella del comune, che può anche essere costituito da svariate località di piccole dimensioni; e siccome esiste ormai un certo consenso attorno a una popolazione *agglomerata* di 2.000 abitanti come *potenzialmente* sufficiente a costituire il fulcro di un comune con caratteristiche urbane, si è ritenuto di accettare questa soglia – utilizzata da tempo dall'INSEE per individuare la popolazione urbana della Francia – come sostanzialmente valida anche per l'intera penisola italiana.

Ma un secondo ed ancor più significativo attributo della città è quello di essere un centro di offerta *commerciale* (la città come “figlia” del commercio, secondo una nota definizione di Henri Pirenne) e *di servizi*, tra i quali negli ultimi quindici anni hanno assunto crescente importanza quelli rivolti alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo, consulenza e studi di mercato, pubblicità, investigazione). È pertanto su questi due filoni che intendiamo concentrare la nostra attenzione, pur nella consapevolezza che questa inevitabile semplificazione esclude il comparto dei servizi pubblici⁶ e una funzione industriale solitamente trascurata in questo genere di analisi, ma opportunamente sottolineata da Scaramellini (1991) per la capacità di evidenziare il ruolo direzionale e dunque schiettamente “metropolitano” della città, qual è la stampa-editoria; d'altra parte, proprio per questo motivo, essa è forse più utile per un approfondimento sul rango delle grandi città che non per individuare un più generico *indicatore urbano*.

Per attribuire un valore numerico a tale indicatore, siamo dunque partiti dal presupposto che una popolazione di 5.000

⁶ Un ruolo di una certa importanza come parametri di “urbanità” possono rivestire le scuole superiori e gli ospedali, soprattutto in aree di non facile accessibilità come buona parte della fascia alpina; ma la loro localizzazione o il loro potenziamento, specialmente da una ventina di anni a questa parte, sembrano dipendere largamente da scelte politiche mascherate da esigenze di bilancio, o nella migliore delle ipotesi dalla politica di redistribuzione dei servizi sul territorio mirante a un'organizzazione di tipo “reticolare” piuttosto che “gerarchico”.

abitanti sia potenzialmente sufficiente a determinare l'esistenza di un centro urbano e che ad essa debbano essere rapportati gli addetti alle funzioni da noi prescelte come particolarmente qualificanti⁷. Abbiamo quindi calcolato il rapporto fra la somma degli addetti al commercio (alberghi esclusi), al credito e ai servizi alle imprese (affari immobiliari, noleggio, informatica, R&S, ecc.) – ricavati dal Censimento dell'industria e del commercio del 1991 – e il totale della popolazione italiana nel 1991, moltiplicando quindi tale relazione per 5.000. Il valore così ottenuto – 448 addetti per un ipotetico comune di 5.000 abitanti – è stato utilizzato come *soglia urbana* assoluta, purché riferito a comuni con almeno 2.000 abitanti agglomerati nel capoluogo (o nel centro più popoloso). Inoltre, per evitare che possano essere considerati urbani comuni caratterizzati da una sproporzione fra l'elevato numero di addetti alle funzioni «centrali» e la scarsa consistenza dell'occupazione nel complesso delle attività terziarie e industriali, abbiamo provveduto a fissare anche una soglia minima di addetti (1.500) a tutte le attività, esclusa l'agricoltura. Essa corrisponde a quella italiana – arrotondata per difetto alla centinaia più prossima – per una popolazione di 5.000 abitanti.

Così facendo, nel territorio delle Alpi italiane sono state individuate 116 città, con una popolazione – 1.838.000 abitanti – pari al 47% del totale delle Alpi italiane, concentrata però su di una superficie che rappresenta poco più del 11%. Circa la metà della popolazione, inoltre, vive nelle città intro-alpine, e quasi un quarto in città incluse in aree metropolitane. La Tab. 1 illustra l'andamento della popolazione delle città alpine, ripartite fra «margine alpino»⁸ – nell'ambito del quale si evidenziano le città incluse in aree metropolitane (secondo Bartaletti,

⁷ La soglia minima di popolazione cui riferire gli addetti a funzioni terziarie qualificanti (5.000) è quella proposta da Dematteis al Congresso di Verbania del 1970, forse un po' bassa per l'epoca (tanto da indurre l'*équipe* di ricercatori a depennare un buon 20% dei potenziali centri urbani dopo una verifica della loro effettiva attrezzatura), ma certo oggi sufficientemente elevata da non lasciare ragionevolmente adito a dubbi circa la sua validità.

⁸ Sono considerati tali i comuni confinanti con uno o più comuni non alpini.

Tab. 1 - Andamento della popolazione delle città alpine.

kmq	1901	1951	1971	1991	1995	Δ% 1901-51	Δ% 1951-71	Δ% 1971-91	Δ% 1991-95
Città incluse in aree metropolitane (23)									
563	181.819	307.020	432.860	440.158	440.309	+ 68,9	+ 41,0	+ 1,7	+ 0,0
Città non incluse in aree metropolitane (26)									
1.392	296.888	393.404	502.764	499.470	494.752	+ 35,5	+ 26,5	- 0,8	- 0,9
TOTALE CITTÀ AL MARGINE ALPINO (49)									
1.955	478.707	700.424	935.624	939.628	935.061	+ 46,3	+ 33,6	+ 0,4	- 0,5
CITTÀ ENTRO-ALPINE (67)									
3.910	455.423	675.430	855.667	894.511	903.087	+ 48,3	+ 26,7	+ 4,5	+ 1,0
TOTALE CITTÀ ALPINE (116)									
5.865	934.130	1.375.854	1.791.291	1.834.139	1.838.148	+ 47,3	+ 30,2	+ 2,4	+ 0,2

1996) e territorio entro-alpino. La popolazione nel complesso delle città alpine mostra incrementi apparentemente decrescenti a partire dal cinquantennio 1901-51, ma data la diseguale partizione dei periodi, una effettiva comparazione si può effettuare calcolando l'incremento medio annuo in punti di percentuale: così facendo, vediamo allora che la popolazione aumenta secondo tassi crescenti fino al 1951-71, e solo dopo questo primo periodo ventennale del dopoguerra segna un brusco arresto. Scendendo nel dettaglio, vediamo che le città entro-alpine, pur occupando una superficie doppia rispetto alle città al margine alpino e pur essendo più numerose di oltre 1/3, hanno una popolazione leggermente inferiore rispetto a quelle, a testimonianza del fatto che la piccola città è tuttora l'espressione più classica del mondo alpino. Inoltre, l'andamento demografico delle città al margine alpino non incluse in aree metropolitane è decisamente meno positivo rispetto alle città entro-alpine ed ancor più a quelle incluse in aree metropolitane. Le città entro-alpine, peraltro, proseguono la crescita – pur se a tassi molto moderati – anche dopo il 1971, il che può essere un buon indicatore della loro vitalità.

Ma il grado di urbanizzazione delle Alpi sarebbe certo sottostimato se ai fini del computo della popolazione urbana ci limitassimo a considerare solo i 116 comuni che meritano propriamente la qualifica di città. Si deve infatti tener presente che la penetrazione delle aree metropolitane all'interno dello spazio alpino comporta l'inclusione di parecchi comuni che, se non possiedono i requisiti per essere *singolarmente* definiti urbani, lo sono *de facto* se considerati parte del più ampio spazio di integrazione dell'area metropolitana. Rifacendoci ancora al medesimo contributo (Bartaletti, 1996), vediamo dunque che tali comuni sono oltre una cinquantina, ed aggiunti alla popolazione delle "città" incluse nelle aree metropolitane fanno ascendere la popolazione alpina "metropolitana" da 440.000 a 605.000 abitanti nel 1991 (cfr. Tab. 2). La Tab. 2 permette di confrontare l'andamento demografico nella porzione alpina delle sette aree metropolitane⁹ e dell'area "macro-urbana regio-

⁹ L'area di Vicenza comprende invero il solo comune alpino di Chiampo.

Tab. 2 - Andamento della popolazione alpina per tipologia di comuni e per singola area metropolitana.

Tipologia (e numero) di comuni	kmq	1901	1951	1971	1991	Δ% 1901-51	Δ% 1951-71	Δ% 1971-91
Area Metr. Torino (18)	316	39.679	38.068	48.653	58.673	- 4,1	+ 27,8	+ 20,6
Area Metr. Varese (9)	112	37.505	69.900	113.502	121.745	+ 86,4	+ 62,4	+ 7,3
Area Metr. Como (8)	86	56.855	90.621	124.902	116.605	+ 59,4	+ 37,8	- 6,6
Area Metr. Bergamo (18)	177	46.383	68.620	81.871	93.676	+ 47,9	+ 19,3	+ 14,4
Area di Lecco (+Erba)(15)	207	58.917	91.507	120.356	122.081	+ 55,3	+ 31,5	+ 1,4
Area Metr. Brescia (4)	99	13.106	29.374	47.174	49.500	+ 124,1	+ 60,6	+ 4,9
Area Metr. Verona (3)	113	16.222	21.441	25.262	31.655	+ 32,2	+ 17,8	+ 25,3
Area Metr. Vicenza (1)	23	4.572	7.304	9.408	11.448	+ 59,8	+ 28,8	+ 21,7
CITTA' E COMUNI METROPOLITANI (76)	1.133	273.039	416.835	571.132	605.383	+ 52,7	+ 37,0	+ 6,0
CITTA' NON INCLUSE IN AREE METROPOLITANE (93)	5.302	752.311	1.068.834	1.358.431	1.393.981	+ 42,1	+ 27,1	+ 2,6
TOTALE COMUNI URBANI (169)	6.435	1.025.350	1.485.669	1.929.563	1.999.364	+ 44,9	+ 29,9	+ 3,6
COMUNI RURALI (1.401)	44.046	2.230.713	2.165.107	1.980.670	1.967.710	- 2,9	- 8,5	- 0,7
ALPI ITALIANE (1.570)	50.481	3.256.063	3.650.776	3.910.233	3.967.074	+ 12,1	+ 7,1	+ 1,5

nale" di Lecco, integrata nella grande area consolidata milanese; ma fornisce dati anche sull'andamento di popolazione nei comuni "rurali" (cioè non-urbani) e quindi nel complesso delle Alpi italiane. Sommando la popolazione di "città e comuni metropolitani" e delle "città non incluse in aree metropolitane", l'ammontare della popolazione urbana è di 1.999.000 abitanti, cioè poco più della metà del totale alpino, distribuita su una superficie di circa 6.400 kmq. L'unica area metropolitana che nella porzione alpina ha registrato un decremento nel primo cinquantennio del secolo è quella di Torino, che mostra in tal modo di essere rimasta legata fino a tempi relativamente recenti a un'economia di tipo montano, la cui valvola di sfogo era l'emigrazione verso la metropoli. Al contrario, nella porzione alpina delle aree di Brescia e Varese il processo di industrializzazione, rispecchiato dal forte incremento demografico, ha già da tempo mutato il volto dei comuni incorporati nell'area metropolitana. Osserviamo anche come i comuni rurali — che si estendono su 87% del territorio alpino — mostrino una continua, lieve flessione, accentuatasi solo nel ventennio a cavallo del «boom economico».

Per quanto concerne la distribuzione spaziale delle città, osserviamo che oltre il 40% dei centri propriamente urbani — circa una quarantina — si localizza al margine alpino, cioè confina direttamente con comuni non alpini. Di essi, più della metà non è inclusa nelle otto aree metropolitane del Norditalia che penetrano in varia misura nel territorio alpino, ma comprende comunque grossi centri con importanti attività industriali e con significative relazioni con le aree metropolitane padane: da Cuneo a Pinerolo, da Biella a Verbania, da Bassano a Vittorio Veneto. Le città entro-alpine costituiscono comunque la maggioranza dei centri urbani e tendono a localizzarsi negli ampi fondivalle percorsi da grandi vie di transito, che conducono ai principali valichi e ai trafori, formando talora allineamenti significativi. Tra questi, quello di gran lunga più importante — dato anche lo spessore assunto in quel punto dalla catena — si dispone lungo le valli dell'Adige e dell'Eisack/Isarco, da Ala fino al Brennero. Significativi "corridoi urbani" si osservano anche in Valtellina, da Colico e da Chiaven-

na fino a Tirano, e in Val Belluna, da Feltre a Ponte nelle Alpi.

In Piemonte, invece, il forte dislivello esistente fra margine alpino e spartiacque principale, spesso separati da una distanza relativamente ridotta, non ha favorito lo sviluppo di importanti allineamenti di città nei fondivalle, se si eccettuano i modesti allineamenti lungo la Val di Susa (la coppia Susa-Bussoleto con la più distanziata Avigliana, ormai nell'area metropolitana torinese) e lungo l'asse del Sempione (Omegna-Gravellona-Domodossola). Un significativo "grappolo" di centri urbani, comprendente la piccola città entro-alpina di Dronero, in Valle Maira, si osserva anche nelle vicinanze di Cuneo. I comuni situati ad oltre 1.000 m di quota sono solo 5 (considerando anche Asiago, esattamente a quota 1000) e di essi soltanto Courmayeur – che solo di recente sembra aver raggiunto la soglia urbana – si localizza nelle Alpi occidentali, più accidentate e prive di conche favorevoli allo sviluppo urbano a quote elevate. Nessuna di queste località, comunque, vanta una popolazione uguale o superiore a 10.000 abitanti, mentre in Francia e in Svizzera le città di Briançon e Davos – rispettivamente ad oltre 1300 e 1500 m di quota – contano più di 11.000 abitanti.

Delle 116 città alpine, 34 hanno una popolazione compresa fra 10.000 e 20.000 abitanti e ben 60 si collocano al di sotto della soglia dei 10.000 abitanti (9 non raggiungono neppure i 5.000). Schiacciante è la prevalenza delle piccole città nel settore entro-alpino, dove Trento e Bolzano – rispettivamente con poco più e poco meno di 100.000 abitanti – si configurano come un'evidente anomalia; tanto più che Bolzano si è accresciuta di ben 40.000 abitanti durante il ventennio fascista, in seguito alla massiccia immigrazione di italiani dalle «vecchie province» promossa dal regime per snazionalizzare il territorio sud-tirolese¹⁰.

Se queste sono le dimensioni delle città entro i loro limiti amministrativi, è lecito anche chiedersi, però, fino a che punto

¹⁰ Almeno altre 10.000 persone sono immigrate a Bolzano per lo stesso motivo nel primo dopoguerra.

la popolazione residente nei singoli comuni urbani rispecchi le reali proporzioni dell'agglomerato. In effetti, se è vero che nessuna località alpina è *città centrale* di un'area metropolitana, e che il fenomeno della macro-urbanizzazione interessa solo la frangia marginale del territorio, è altrettanto vero che nelle Alpi esistono di fatto alcuni agglomerati urbani che, se presi in considerazione, possono in parte modificare il giudizio sulla reale consistenza demografica delle città alpine. Negli ultimi due Censimenti della popolazione, infatti, è possibile reperire indicazioni circa la contiguità urbanistica dei centri abitati¹¹, che potrà riguardare i capoluoghi comunali od anche località minori; utilizzando tali informazioni, si possono dunque delimitare le agglomerazioni alpine costituite da due o più comuni, anche se va tenuto presente che la contiguità rilevata dall'Istituto Nazionale di Statistica presenta qualche lacuna e imprecisione. A questo scopo, nella Tab. 3 presentiamo tre diversi scenari, a seconda che si tenga conto di condizioni di diretta (a) o parziale (b) contiguità dei comuni oppure anche di contiguità non ufficialmente rilevate (c)¹². In ogni caso, risulta evidente il divario anche forte esistente in molti casi fra la città legale e la città reale, il che consente di rivedere almeno in parte il giudizio sulla modesta consistenza demografica delle città entro-alpine: considerando infatti l'agglomerato urbano, Aosta e Merano non sono lontane dalla soglia dei 50.000 abitanti, Darfo quasi triplica la propria popolazione, Morbegno quasi la raddoppia, mentre St. Vincent e Châtillon, in Val d'Aosta, raggiungono solo in coppia la soglia urbana, costituendo

¹¹ Nei fascicoli provinciali del Censimento della popolazione del 1991, tali indicazioni sono contenute nelle note alla Tavola 6.3 (altitudine, popolazione, numero di famiglie e di abitazioni per Comune e località abitata). Centri e nuclei interessati da contiguità edilizia sono contrassegnati da asterisco.

¹² Per contiguità diretta si intende quella indicata nei fascicoli censuari fra due centri-capoluogo di comune o fra i due centri più popolosi; per contiguità parziale quella indicata nei fascicoli censuari fra il capoluogo di un comune e un centro minore di un altro comune. La contiguità "non ufficialmente rilevata" è stata infine da noi proposta a suggello di situazioni ormai delineatesi da tempo ma non ancora osservate dall'ISTAT.

Tab. 3 - Popolazione delle principali agglomerazioni entro-alpine secondo tre diverse delimitazioni (1991): gli agglomerati sono ordinati in base alla popolazione della delimitazione più ampia).

Agglomerazione	pop. comune principale	a ₁	a ₂	b ₁	b ₂	c ₁	c ₂
Bolzano/Bozen	98.158	2	111.865	3	113.838	4	116.602
Trento	101.545	—	—	2	108.202	2	108.202
Aosta	36.214	4	44.812	5	46.796	6	47.881
Merano/Meran	33.504	4	41.623	5	42.891	6	45.418
Belluno	35.572	—	—	2	43.628	2	43.628
Rovereto	32.923	—	—	3	36.266	3	36.266
Darfo Boario Terme	13.206	7	29.817	9	34.637	9	34.637
Domodossola	18.865	3	30.940	5	33.851	5	33.851
Riva del Garda (- Arco)	13.559	2	15.234	3	28.089	3	28.089
Sondrio	22.097	2	25.128	—	—	3	26.713
Costa Volpino - Lovere	• 8.213	3	15.317	5	21.221	5	21.221
Morbegno	10.765	2	15.755	—	—	3	20.016
Brunico/Bruneck	12.624	2	15.709	—	—	2	15.709
Perosa Argentina - Villar Perosa	3.929	2	5.057	4	12.134	4	12.134
Tirano	8.919	2	11.847	—	—	2	11.847
Chiavenna	7.365	—	—	2	9.935	2	9.935
St. Vincent - Châtillon	• 4.860	—	—	—	—	2	9.492
Doago - Gravedona	• 3.405	3	5.269	4	8.674	4	8.674

a: contiguità diretta dei capoluoghi; b: contiguità diretta e parziale; c: contiguità diretta, parziale e non rilevata dall'ISTAT; a₁, b₁, c₁: numero di comuni inclusi; a₂, b₂, c₂: popolazione dell'agglomerazione (1991).

• Popolazione del primo comune.

in tal modo l'unico, vero polo alternativo al capoluogo regionale. Quanto a Lecco, città entro-alpina nell'ambito dei limiti comunali e al margine delle Alpi se si considera il territorio dell'agglomerazione, si passa da una popolazione di 46.000 abitanti a una di 89.000 per l'agglomerato *stricto sensu* e di 97.000 per l'area vasta.

Qual è la dotazione funzionale delle città alpine? Qual è la loro collocazione nella gerarchia urbana del paese? Qual è la configurazione gerarchica che si delinea nell'ambito del territorio alpino? Il cercare di dare una risposta a tali quesiti è per il geografo una questione cruciale, com'è largamente testimoniato dall'abbondante letteratura scientifica prodotta a partire dagli anni '70 su questo tema in Italia. Naturalmente, le gerarchie individuate dipendono dal quadro concettuale alla base della ricerca e dagli indicatori utilizzati, nonché dalla scelta di privilegiare come oggetto di analisi le "città nucleari" (cioè i singoli comuni) o le "città estese" rispondenti al concetto di "sistema urbano giornaliero" (secondo Dematteis, 1997a), gli agglomerati urbani (individuati sulla base della pura continuità edilizia, come le *Unités urbaines* del Censimento francese) o le aree metropolitane (secondo il Bureau of the Census americano, o altri autori). Noi riteniamo che la soluzione migliore consista nel tracciare gerarchie a due livelli, il primo relativo ai centri urbani considerati nei loro limiti municipali, il secondo a complessi urbani variamente delimitati o a "sistemi di città", purché si riesca a provare l'esistenza di relazioni così intense tra le città da poterle associare in un unico «campo».

Ora, siccome esistono fondati motivi per considerare ancora pienamente valida la gerarchia "del primo livello", a patto che questa costituisca un quadro di riferimento cui attingere per individuare altre gerarchie, se si accettano i principi che hanno permesso l'individuazione delle città alpine in questa ricerca, è possibile partire dalla soglia minima di addetti alle funzioni terziarie qualificate per individuare livelli gerarchici via via superiori. Operando pertanto in analogia all'*équipe* di Dematteis al Congresso di Verbania, ma semplificandone la procedura, i vari livelli gerarchici sono stati ottenuti raddoppiando di volta in volta l'indicatore urbano da noi individuato

(cioè procedendo secondo una scala logaritmica), fino ad ottenere un totale di 12 classi, delle quali le due più elevate non sono rappresentate nel territorio italiano. La soglia di addetti della seconda classe di centri urbani – da noi definiti, al pari dei comuni della prima classe, *centri urbani locali* – sarà dunque uguale a 896 (448×2), corrispondente alla media di addetti alle “funzioni centrali” necessaria a soddisfare una popolazione di 10.000 abitanti (5.000×2); la classe ancora superiore (n. 3 – comprendente le città di livello “circondariale”), sarà individuata da una soglia di addetti equiparabile a una popolazione di 20.000 abitanti, e così via, fino a livelli gerarchici superiori, di ordine nazionale, continentale e mondiale, che nelle Alpi non sono rappresentati. A partire dalla settima classe, cui si accede con poco meno di 29.000 addetti alle funzioni “centrali” (corrispondenti a una popolazione teorica di 320.000 abitanti), il termine «città» viene sostituito da *metropoli*, sicuramente più adatto ad esprimere il livello funzionale e il grado di influenza dei poli urbani sul territorio circostante. La gerarchia così individuata si presta dunque ad essere estesa all'intero territorio nazionale e consente di effettuare comparazioni internazionali, dato che le funzioni terziarie considerate sono altamente qualificanti e in grado di generare importanti flussi in ogni paese ad elevato livello di sviluppo. Nella Tab. 4 si riporta la gerarchia risultante dall'applicazione dei principi da noi utilizzati, che consente di collocare le città alpine in un più ampio contesto nazionale e internazionale. Si tenga presente inoltre che la soglia di addetti della classe 10, nella quale figurano Milano e Roma, è “tarata” su di una popolazione di oltre 2,5 milioni, cioè poco meno del doppio dell'attuale popolazione del *comune* di Milano, il che già la dice lunga sulla capacità di irradiazione della metropoli lombarda; se avessimo considerato gli addetti nel territorio dell'area metropolitana (2.500 kmq), il complesso urbano milanese avrebbe conseguito la qualifica di “metropoli intercontinentale” (classe 11).

Nella Fig. 2 le città alpine vengono rappresentate con simboli corrispondenti al rispettivo livello gerarchico, ed a questo proposito può essere interessante un confronto con la Fig. 1, nella quale i simboli erano riferiti alle classi demografiche: in

Tab. 4 - La gerarchia urbana delle Alpi italiane e la sua collocazione nell'ambito nazionale (1991).

classe	soglia di addetti	qualifica	esempi in Italia e/o nell'ambito alpino (*)
12	917.504	metropoli mondiale	(nessuno)
11	458.752	metropoli intercontinentale	(nessuno)
10	229.376	metropoli continentale	Milano, Roma
9	114.688	metropoli internazionale	Torino
8	57.344	metropoli nazionale	Napoli, Genova, Bologna, Firenze
7	28.672	metropoli interregionale	Palermo, Padova Bari, Venezia, Verona, Brescia, ecc.
6	14.336	città interregionale	Parma, Cagliari (...), Bolzano, Trento, Como, Varese
5	7.168	città regionale	Pisa, La Spezia (...), Biella, Cuneo, Lecco
4	3.584	città sub-regionale	Sanremo, Bassano del Grappa, Aosta, Meran/Merano, Belluno, Rovereto, Pinerolo, Sondrio
3	1.792	città circondariale	Verbania, Schio, Vittorio Veneto, Mondovì, Domodossola, Brixen/Bressanone, Borgosesia, Bruneck/Brunico, Feltre
2	896	centro urbano locale 2° livello	Darfo Boario Terme, Riva del Garda, Luino, Omegna, Borgo S. Dalmazzo, Tolmezzo, Morbegno, Cortina, Clusone, Sterzing/Vipiteno, Cles, Asiago, ecc.
1	448	centro urbano locale 1° livello	Tarvisio, Livigno, Tirano, Cuorné, Gravellona Toce, Chiavenna, Tione di Trento, Pieve di Cadore, Susa, Ala, Dronero

(*) Le città sono ordinate in base al decrescere del numero assoluto di addetti alle tre funzioni considerate.

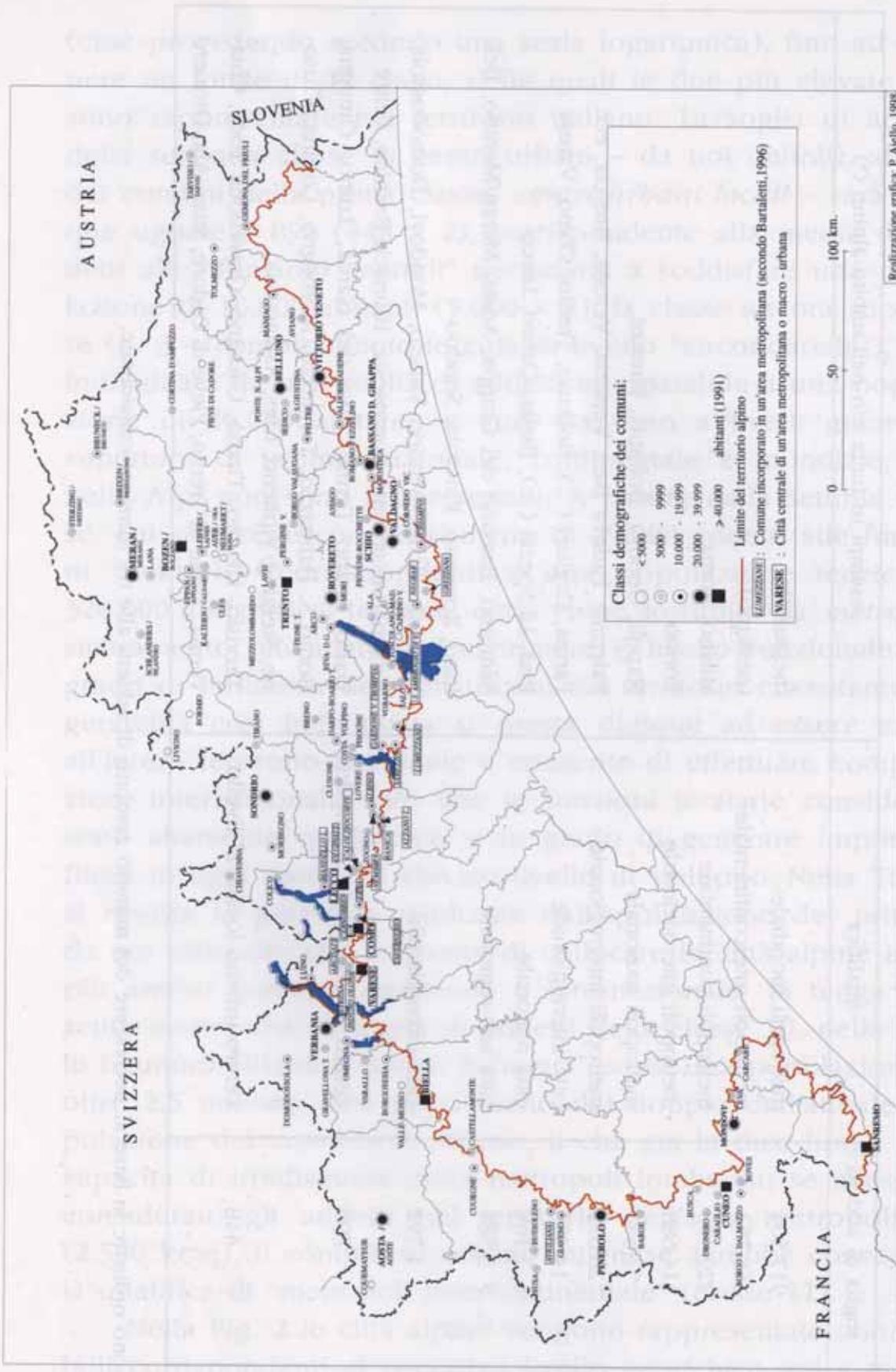


Fig. 1 - I centri urbani delle Alpi italiane: distribuzione geografica e popolazione.

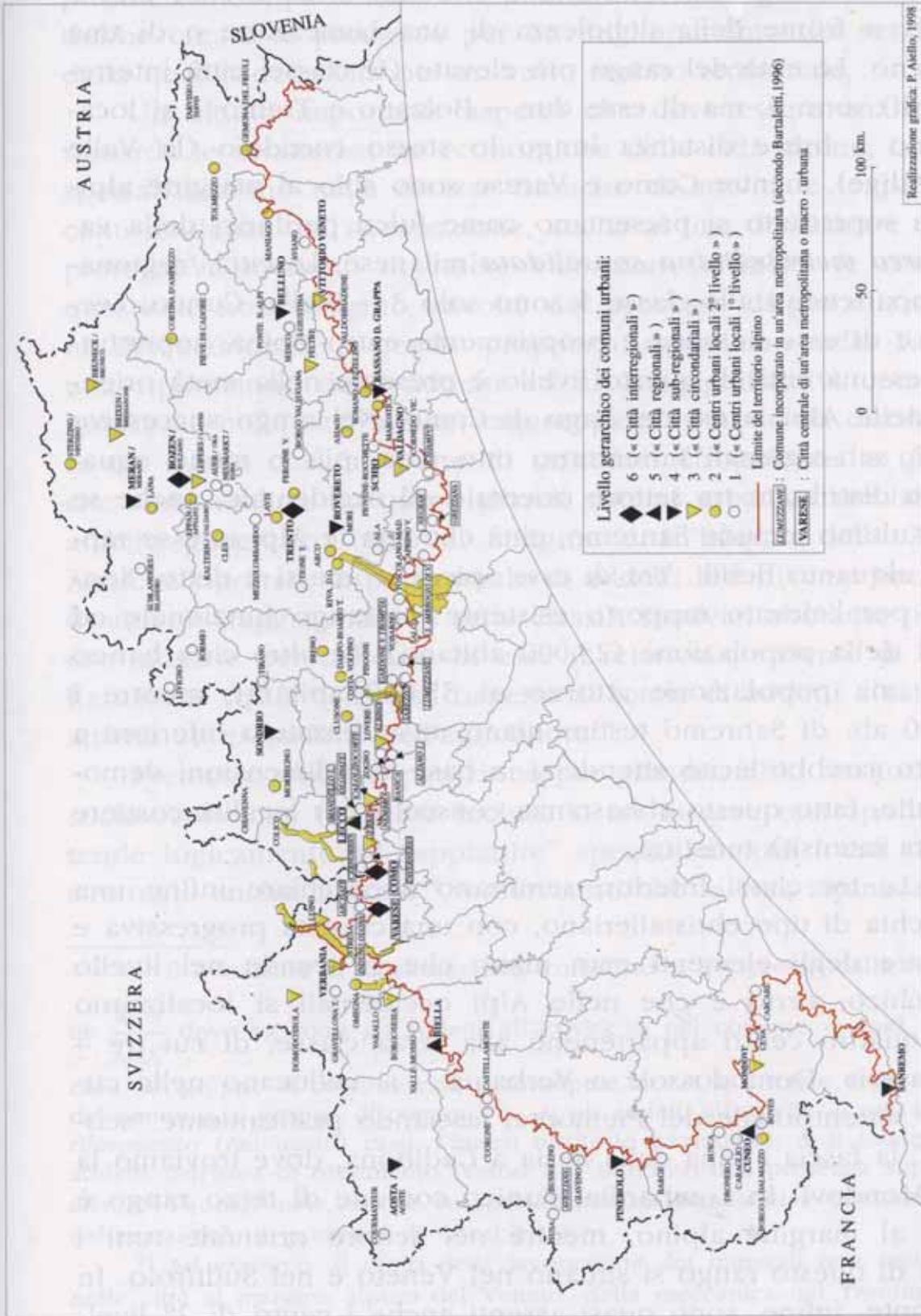


Fig. 2 - La gerarchia urbana nelle Alpi italiane.

tal modo, risalterà subito il livello funzionale relativamente elevato di una città come Sondrio e di centri come Breno, Cles o Tione, a fronte della debolezza di una Lumezzane o di una Giaveno. Le città del rango più elevato (6^a classe: città interregionali) sono 4, ma di esse due – Bolzano e Trento – si localizzano a breve distanza lungo lo stesso corridoio (la Valle dell'Adige), mentre Como e Varese sono solo al margine alpino, e soprattutto si presentano come fulcri periferici della vasta *area metropolitana consolidata* milanese. Le città "regionali" appartenenti alla classe 5 sono solo 3 – Biella, Cuneo, Lecco – e di esse nessuna è propriamente entro-alpina; soprattutto, nessuna città di questo livello è presente nella metà orientale delle Alpi, a est del Lago di Como. Nel rango successivo ("città sub-regionali") rientrano otto città, più o meno equamente distribuite tra settore orientale ed occidentale, anche se quest'ultimo include Sanremo, città che con le Alpi intesse rapporti alquanto flebili. Tra di esse spicca, come si è detto, Sondrio, per l'elevato rapporto esistente tra rango funzionale ed entità della popolazione (23.000 abitanti). Le altre città hanno tutte una popolazione attorno ai 35.000 abitanti, mentre i 56.000 ab. di Sanremo testimoniano un'attrezzatura inferiore a quanto sarebbe lecito attendersi in base alle dimensioni demografiche, fatto questo abbastanza consueto per località costiere ad alta intensità turistica.

Le tre classi inferiori sembrano rispecchiare infine una gerarchia di tipo christalleriano, con una crescita progressiva e regolare degli elementi man mano che si scende nel livello gerarchico; certo è che nelle Alpi occidentali si localizzano solo quattro centri appartenenti alla terza classe, di cui tre – Borgosesia, Domodossola e Verbania – si collocano nella cuspidate settentrionale del Piemonte, lasciando praticamente "scoperta" la fascia alpina dalla Sesia a Cadibona, dove troviamo la sola Mondovì. In Lombardia, l'unico comune di terzo rango è Erba, al margine alpino, mentre nel settore orientale tutti i centri di questo rango si situano nel Veneto e nel Sudtirolo. In Piemonte, infine, sono quasi assenti anche i centri di 2° livello, rappresentati da Omegna e Borgo San Dalmazzo, rispettivamente all'estremità settentrionale e meridionale della regione.

Pertanto, un potenziamento funzionale di un certo numero di piccole città appartenenti alle ultime due classi gerarchiche potrebbe creare le premesse per un miglioramento dei servizi e della qualità della vita per un vasto ambito territoriale.

Un ultimo importante aspetto che deve essere analizzato riguarda le caratteristiche economiche delle città alpine, la loro specializzazione nelle diverse branche di attività e le più recenti tendenze dell'occupazione, anche al fine di indicare quali prerogative meritino di essere valorizzate affinché le città in questione non vengano travolte dal processo di globalizzazione dell'economia. A questo proposito, riportiamo nella Tab. 5 una ripartizione degli addetti ad alcuni significativi comparti industriali nelle città alpine, raggruppate in modo da distinguere tra quelle che fan parte di un'area metropolitana e quelle che sono escluse da questi grandi sistemi urbani, oltreché per ambito geografico (città al margine e all'interno delle Alpi). Anziché riportare la percentuale di addetti alle diverse branche di attività (raggruppate in sette classi), tuttavia, abbiamo preferito indicare per ciascuna di esse il relativo quoziente di localizzazione (q.l.), calcolato rispetto al totale di addetti a tutte le attività ad esclusione dell'agricoltura¹³.

Premesso che la ripartizione per grandi ambiti territoriali e socio-economici (es. città incluse o no in aree metropolitane) tende logicamente ad "appiattare" specializzazioni locali o «distrettuali» anche marcate¹⁴, osserviamo che le città alpine appa-

¹³ Il quoziente di localizzazione, com'è noto, è espresso dalla relazione $\frac{a_{ij}/a_j}{A_i/A}$ dove a_{ij} sono gli addetti all'attività «i» nel comune «j» (nel nostro

caso, un gruppo di comuni: città entro-alpine, ecc.), a_j il totale degli addetti del comune (o gruppo di comuni) «j», A_i gli addetti all'attività «i» nell'area di riferimento (nel nostro caso, l'intero territorio nazionale), A il totale degli addetti dell'area di riferimento. Valori > 1 indicano una presenza superiore alla media nazionale, anche se specializzazioni significative cominciano a delinearci solo in presenza di valori $\geq 1,2$.

¹⁴ Ad esempio, il ruolo della lavorazione dei minerali non metalliferi nelle città al margine alpino del Veneto, della meccanica nel Trentino-Alto Adige/Südtirol (specialmente a Rovereto e a Brunico), o delle industrie «diverse» in alcuni distretti entro-alpini del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e del Trentino (nel caso concreto: tessile e della carta).

Tab. 5 - Addetti ai diversi rami di attività industriali e relativo quoziente di localizzazione (q.l.) nelle città alpine, raggruppate per ambiti geografici (1991).

	chimica/ gomma/ plastica	lavoraz. minerali non met.	metal- lurgia	meccanica	industrie diverse ¹	altre manifatt. ²	estrattiva	energia	TOT. IND. IN SENSO STRETTO	Costru- zioni
CITTÀ AL MARGINE ALPINO										
a) incluse in aree metropolitane										
q.l.	3.343 0,67	3.329 1,09	21.501 2,49	17.537 1,14	24.533 1,10	1.595 0,46	259 0,48	1.817 0,75	73.914	11.786 0,80
b) non incluse in aree metropolitane										
q.l.	6.794 1,34	3.601 1,15	8.887 1,00	15.070 0,96	23.415 1,03	3.273 0,92	338 0,61	2.435 1,22	63.813	13.368 0,89
CITTÀ ENTRO-ALPINE										
q.l.	4.432 0,44	3.439 0,55	22.166 1,26	21.002 0,67	38.320 0,84	3.605 0,51	837 0,77	4.771 1,20	98.572	32.016 1,07
TOTALE CITTÀ ALPINE										
q.l.	14.569 0,72	10.369 0,84	52.554 1,50	53.609 0,86	86.268 0,95	8.473 0,60	1.434 0,66	9.023 1,14	236.299	57.170 0,96

¹ Industrie alimentari, tessili, del legno, conciarie-calzaturiere, della carta-stampa-editoria; ² produzione di mobili, oreficeria, ecc. (Fonte: Censimento dell'industria e del commercio).

iono complessivamente caratterizzate dalla presenza dell'industria metallurgica e in maniera alquanto moderata dalla produzione di energia. Se poi scendiamo nel dettaglio dei tre ambiti geografici tra i quali le città sono state ripartite, vediamo che la specializzazione nelle attività metallurgiche è molto forte nelle città incluse in aree metropolitane, e che i quozienti di localizzazione $\geq 1,1$ sono più numerosi nelle città al margine alpino che non in quelle entro-alpine, le quali presentano anche valori dell'indice più bassi nel ramo di attività che più le caratterizza, e cioè la metallurgia. Per quanto concerne le città al margine alpino non metropolitane, si deve dire che la specializzazione nel ramo della chimica-gomma-plastica è molto influenzata dalla presenza a Cuneo del grande stabilimento della «Michelin»; per il resto – a parte la produzione/distribuzione di energia, concentrata nei centri urbani più popolosi – l'attività più significativa è quella della lavorazione di minerali non metalliferi, alimentata dalle ceramiche di Bassano e Marostica, dalle vetrerie di Càrcare, ecc.

Nella Tab. 6 si riportano invece gli addetti ai diversi rami del terziario e le relative specializzazioni, pure individuate tramite il quoziente di localizzazione avente come termine di riferimento il complesso delle attività economiche eccettuata l'agricoltura¹⁵. Il fatto più interessante è costituito dalla numerosa presenza di indicatori ≥ 1 nelle città entro-alpine, che risultano fortemente specializzate nel turismo e in misura moderata nell'amministrazione – settore nel quale si avverte l'influenza esercitata dalle regioni e dalle province autonome – e ancor più blanda nei servizi. Ad ogni modo le città entro-alpine, a parte i rami del credito – per il quale presentano un q.l. inferiore a quello di tutte le città del margine alpino – e dei servizi alle imprese – meno sviluppati rispetto alle città comprese in aree metropolitane – mostrano valori degli indici nelle attività terziarie regolarmente più elevati di quelli delle restanti città alpine.

¹⁵ Gli addetti all'agricoltura, infatti, vengono rilevati dal Censimento dell'industria solo in modo parziale, a causa delle peculiari finalità dell'indagine.

Tab. 6 - Addetti ai diversi rami di attività terziarie e relativo quoziente di localizzazione (q.l.) nelle città alpine, raggruppate per ambito geografico (1991).

	commercio	alberghi- ristoranti	trasporti	credito	R & S	ammini- strazione	servizi	TOTALE
	CITTÀ AL MARGINE ALPINO							
	a) incluse in aree metropolitane							
q.l.	30.899	6.047	9.999	7.029	15.331	7.055	34.610	110.970
	0,85	0,74	0,81	1,12	1,15	0,70	0,97	
q.l.	37.010	8.642	9.214	7.660	13.836	7.591	40.124	124.077
	0,99	1,04	0,73	1,19	1,02	0,73	1,10	
	b) non incluse in aree metropolitane							
q.l.	74.366	23.684	24.363	13.175	28.039	24.393	82.738	270.758
	1,00	1,43	0,96	1,03	1,03	1,19	1,13	
	CITTÀ ENTRO-ALPINE							
q.l.	142.275	38.373	43.576	27.864	57.206	39.039	157.472	505.805
	0,96	1,17	0,87	1,09	1,06	0,95	1,08	
	TOTALE CITTÀ ALPINE							

Dal confronto dei dati degli ultimi due Censimenti (Tab. 7), si ricava che l'industria in senso stretto in dieci anni si contrae mediamente del 15%, con un tasso più basso per le città entro-alpine e massimo per quelle appartenenti ad aree metropolitane, che si distinguono peraltro per il buon andamento occupazionale del settore delle costruzioni. Soprattutto, le città entro-alpine sono protagoniste dell'incremento più elevato delle attività terziarie – a testimonianza del processo di rafforzamento funzionale in atto – e, di conseguenza, dell'espansione di gran lunga più sostenuta dell'intera occupazione industriale e terziaria.

La tendenza qui rilevata ci sembra senz'altro positiva. Se è vero infatti che l'irrobustimento terziario delle città entro alpine può essere in parte dovuto all'incremento delle attività commerciali ed alberghiere in alcune importanti località turistiche con caratteristiche di centri urbani (Cortina, Asiago, Livigno, Bormio, Courmayeur), è altrettanto vero che la grande maggioranza delle città alpine, pur non presentando una vocazione turistica così spiccata, ha comunque registrato un incremento cospicuo di attività qualificanti come i servizi alle imprese e il credito. D'altra parte, l'incremento delle funzioni turistiche in taluni centri urbani polivalenti¹⁶ non può che essere considerato un fatto positivo, poiché generalmente esso si mostra in grado di trainare lo sviluppo di altri settori di attività. La vitalità delle città intro-alpine, annunciata dal comportamento demografico (Tab. 1) trova dunque una conferma nell'andamento dell'occupazione in alcuni settori-chiave.

Per chi, come noi, è convinto che la pretesa globalizzazione dell'economia non debba comportare l'uniformizzazione culturale e la supina accettazione di scelte politiche, logiche di produzione e modi di vivere di matrice "metropolitana", assume un'importanza preminente contrapporre alle *reti* globali

¹⁶ Ad es. la piccola città terziario-industriale di Bruneck/Brunico, come principale punto di riferimento del grande comprensorio sciistico del Kronplatz/Plan de Corones, e la stessa Aosta, grazie al miglioramento dei collegamenti con la stazione invernale di Pila e alla funzione di snodo per la Valle del Gran San Bernardo ed il Massiccio del Bianco.

Tab. 7 - Andamento degli addetti alle attività industriali e terziarie nelle città alpine (1981-91).

	industria in senso stretto		costruzioni		terziario		totale	
		Δ%		Δ%		Δ%		Δ%
a ₁	88.853	- 16,8	10.367	+ 13,7	95.022	+ 16,8	194.242	+ 1,2
a ₂	75.180	- 15,1	13.760	- 2,8	110.909	+ 11,9	199.849	+ 0,7
A	164.033	- 16,0	24.127	+ 4,3	205.931	+ 14,8	394.091	+ 1,0
B	114.081	- 13,3	31.599	+ 1,3	219.717	+ 23,2	365.397	+ 9,8
A+B	278.114	- 15,0	55.726	+ 2,6	425.648	+ 18,8	759.488	+ 5,2

a₁: città incluse in aree metropolitane; a₂: città non incluse in aree metropolitane; A: totale città al margine alpino; B: città entro-alpine.

ambiti *regionali*, omogenei al loro interno, ma non così coerenti con domini territoriali più ampi da subordinare le proprie peculiarità ad interessi sovra-nazionali; comunità che, consapevoli della propria cultura, del proprio modo di esprimersi e di pensare, della propria storia, mostrino la capacità di ritagliarsi un proprio spazio, trovare delle vocazioni, valorizzare le peculiarità del «milieu», del territorio, del sistema produttivo *locale*. Piccole città come Susa e Dronero, o centri semi-urbani come Demonte, Lanzo o Edolo, ad esempio, rafforzando talune funzioni terziarie tipicamente urbane, potrebbero costituire per le popolazioni delle valli da un lato importanti punti di riferimento, validi appigli cui aggrapparsi in alternativa alla fuga verso la città, dall'altro *relais* per la valorizzazione turistica di un vasto intorno, tanto più auspicabile se non condizionata – come nel caso del centro camuno – dalla logica del grande sci alpino e dal modello della seconda casa (Ponte di Legno/Passo Tonale). Se poi a un terziario non banale si abbinassero attività industriali ad alto valore aggiunto e a scarso impatto ambientale, lontane dal mito del grande stabilimento, si otterrebbe certo un *mix* di grande effetto, in grado di rilanciare l'immagine delle Alpi come area non solo e non tanto da attraversare rapidamente, lungo assi di comunicazione sempre più onerosi e meno sostenibili per l'ambiente, o da visitare per soggiorni più o meno brevi, ma anche come un gradevole spazio per vivere.

A P P E N D I C E

CRITERI DI DELIMITAZIONE DELLE ALPI ITALIANE

Premesso che il limite Alpi-Appennini viene posto al Colle di Cadibona, escludendo tutti i comuni ad est della linea Savona-Cadibona-Millesimo-Ceva, e che il limite orientale viene posto sul Fiume Iudrio, escludendo le colline del Goriziano e il Carso triestino, sono considerati alpini i comuni che rispondono ad almeno uno dei seguenti requisiti:

- 1) Il capoluogo è situato a una quota ≥ 600 m.

2) Il capoluogo è situato a una quota ≥ 400 m, purché la quota massima del territorio comunale sia ≥ 600 m e il dislivello tra la massima e la minima sia ≥ 200 m.

3) Il capoluogo è situato a una quota $\geq 100 < 400$ m e la quota massima del territorio comunale è ≥ 1.200 m. Se la quota massima è $\geq 600 < 1.200$ m, l'altitudine media delle località abitate del comune ("centri" e "nuclei") menzionate nel Censimento della popolazione deve essere ≥ 350 m, oppure almeno una località abitata deve essere situata a una quota ≥ 500 m. Per quanto riguarda la Liguria, è sufficiente che la quota massima del comune sia ≥ 1.000 m, oppure che il dislivello tra la massima e la minima sia ≥ 800 m.

4) Se il capoluogo è situato a una quota ≤ 100 m, o se si tratta di un comune costiero (quota minima: 0 metri), il comune viene incluso nell'ambito alpino solo se la quota massima è ≥ 1.200 m e vi sono almeno due località abitate situate a una quota ≥ 500 m. Per i comuni non costieri della Liguria, è sufficiente una quota massima ≥ 1.000 m e la presenza di una località abitata situata a una quota ≥ 400 m.

5) Si considerano alpini anche i comuni circondati a guisa di "isole" da altri già inclusi, anche se non rispondenti ai requisiti fissati, ed a maggior ragione l'intero territorio delle regioni (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige/Südtirol) e province (Sondrio, Belluno) entro-alpine.

6) In caso di protuberanze territoriali appartenenti a comuni che non soddisfano i criteri di cui sopra e che si incuneano profondamente nell'ambito alpino*, vengono inclusi i comuni non costieri il cui capoluogo è situato all'interno della linea di base della protuberanza.

7) Per quanto riguarda i comuni aggregabili unicamente grazie all'altitudine di isole amministrative separate dal territorio comunale, essi vengono inclusi solo se il capoluogo è situato in posizione rilevata rispetto alla sottostante pianura, cioè se il dislivello fra di esso e il punto più basso entro un raggio di 5 km in linea d'aria è ≥ 200 m.

* La *linea di base* che unisce gli estremi del punto più stretto della protuberanza, prima del definitivo allargamento verso il territorio situato a quote inferiori, deve essere $\leq 1/3$ dell'asse che la unisce alla cuspide.

S U M M A R Y

After a delimitation of the Italian Alps on the basis of a variety of morphological criteria, the A. deals with the problem of the «urban threshold», in order to identify those municipalities which can be considered as towns and cities. On the grounds of a functional criterion (volume of employed workers in high-level tertiary activities at least proportioned to the Italian average for a population of 5,000), combined with at least 2,000 population in the principal place of the municipality, 116 towns and cities are identified, of which 23 are included in a ramification of a metropolitan area whose core is outside the Alps, 26 are likewise situated on the alpine fringe but not in a metropolitan area and 67 are well within the Alps. After some remarks about demographic changes and the real magnitude of the population of those cities and towns connected with other municipalities by a continuously built-up area, the A. draws up a functional hierarchy of the 116 urban places and analyses their economic features, emphasizing the increase of tertiary activities, especially in the inner-alpine towns and cities.

BIBLIOGRAFIA

- W. BÄTZING, *Le Alpi italiane*, Vaduz, CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), Kleine Schriften, 7, 1990.
- W. BÄTZING (und Mitarbeiter), *Der sozio-ökonomische Strukturwandel des Alpenraumes im 20 Jahrhundert*, Bern, Geographica Bernensia P 26, Geogr. Inst. der Univ. Bern, 1993.
- W. BÄTZING, P. MESSERLI (Hrsg.), *Die Alpen im Europa der neunziger Jahre*, Bern, Geographica Bernensia P 22, Geogr. Inst. der Univ. Bern, 1990.
- W. BÄTZING, M. BOLLIGER, M. PERLIK, *Städtische und ländliche Regionen in den Alpen*, in "Berichte zur deutschen Landeskunde", 70, 1996, pp. 479-501.
- F. BARTALETTI, *Principi e metodi per la delimitazione delle aree metropolitane*, in "Studi e Ricerche di Geografia", 15, 1992, pp. 80-100.

- F. BARTALETTI, *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Pàtron, 1994.
- F. BARTALETTI, *Le aree metropolitane italiane. Modifiche ai criteri di delimitazione e situazione in base ai dati censuari del 1991*, "Riv. Geogr. Ital.", 103, 1996, pp. 155-189.
- R. BERNARDI, *Montagna e montagne*, in R. BERNARDI, S. SALGARÒ, C. SMIRAGLIA (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 9-21.
- J. BIRKENHAUER, *Die Alpen*, Paderborn, Schöningh, 1980.
- E. BÜHLER, *Kleinzentren im Städtesystem der Schweiz*, in "Geographica Helvetica", 47, 1992, pp. 64-70.
- N. CATTAN, D. PUMAIN, C. ROZENBLAT, TH. SAINT-JULIEN, *Il sistema delle città europee*, Bologna, Pàtron, 1997.
- CIPDA, *Rapporto sulla situazione economico-sociale delle zone alpine*, Comitato dell'Unioncamere dell'Arco Alpino, Milano, 1988 (3 voll.).
- G. DEMATTEIS, *Le città alpine*, in "Atti del XXI Congresso Geografico Italiano" (Verbania, 13-18 settembre 1971), vol. II, tomo II, Novara, De Agostini, 1973, pp. 7-102.
- G. DEMATTEIS, *Towards a unified metropolitan urban system in Europe: core centrality versus network distributed centrality*, in D. PUMAIN, TH. SAINT-JULIEN (a cura di), *Urban networks in Europe*, Paris, John Libbey Eurotext, 1996, pp. 19-28.
- G. DEMATTEIS, *Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale*, in G. DEMATTEIS, P. BONAVERO (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, 1997a, pp. 15-35.
- G. DEMATTEIS, *Proiezione europea e coesione regionale dei sistemi urbani italiani*, in G. DEMATTEIS, P. BONAVERO (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, 1997b, pp. 347-375.
- ForumAlpin - AlpenForum - ForumAlpino 96*, Atti del Convegno: "Nouvelles modalités d'utilisation de l'espace alpin" (Chamonix, 10-13.9.96), Revue de Géographie Alpine, Suppl. au n. 4/1996 (numero «hors-série» di 256 pp.).
- K. INGOLD, *Agglomerationen und Städte im Alpenraum. Grauzone der Alpenforschung?*, Diplomarbeit im Hauptfach Geographie, Geogr. Institut Univ. Bern, 1994.

- R. MAINARDI, *La gerarchia urbana in Italia*, in R. MAINARDI (a cura di), *Città e regioni in Europa*, Milano, Angeli, 1973, pp. 70-90.
- R. MAINARDI, *Caratteristiche dell'organizzazione urbana nell'area alpina*, in R. MAINARDI (a cura di), *Città e regioni in Europa*, Milano, Angeli, 1973, pp.91-125.
- M.P. PAGNINI, *La rete dei centri nelle valli alpine: l'esempio della Val Pusteria*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Milano Megalopoli padana Valli alpine. Studi sulle reti urbane*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 239-282.
- B. PARISI (a cura di), *Le città alpine. Documenti e note*, Milano, Vita e Pensiero, 1975.
- G. RIGO, A. SCHIAVI, G. STALUPPI, *Note ad una carta della rete urbana del Trentino*, in "Riv. Geogr. Ital.", 85, 1978, pp. 27-42.
- D. RUOCCO, *Il popolamento delle Alpi. La popolazione nelle Alpi italiane*, in D. RUOCCO (a cura di), *Le Alpi. Barriera naturale, individualità umana, frontiera politica*, Bologna, Pàtron, 1990, pp.59-88.
- S. SALGARÒ, *Il «peso» della naturalità nella percezione e nello sviluppo della montagna*, in R. BERNARDI, S. SALGARÒ, C. SMIRAGLIA (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 113-129.
- G. SCARAMELLINI, *Funzioni centrali, funzioni metropolitane, reti urbane*, Milano, Angeli, 1990.
- G. SCARAMELLINI (a cura di), *Città e poli metropolitani in Italia*, Milano, Angeli, 1991.
- G. SCARAMELLINI, *The Quaternary Sector and Urban Structure in Northern Italy*, in G. DEMATTEIS, V. GUARRASI (ed.), *Urban Networks*, Bologna, Pàtron, 1995, pp. 237-253.
- C. STADEL, *Urbanization and Urban Transformation in a Mountain Environment. The Case of the European Alps*, in C.S. YADAV (ed.), *Comparative Urbanization. City Growth and Change*, Concept's International Series in Geography No. 3, New Delhi, Concept Publ. Company, 1986.
- G. STALUPPI, *Rapporti fra montagna e pianura nella Lombardia orientale e loro evoluzione*, in L. PAGANI (a cura di), *La*

① *Lombardia orientale. Funzioni di snodo nei nuovi assetti territoriali europei*, Milano, Guerini Scientifica, 1995, pp. 85-98.

S. VANTINI, *Perimetrazione e identità nella montagna vicentina*, in R. BERNARDI, S. SALGARÒ, C. SMIRAGLIA (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 613-628.

M.C. ZERBI, *Caratteristiche funzionali e gerarchia dei centri nelle vallate ossolane*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Milano Megalopoli padana Valli alpine. Studi sulle reti urbane*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 283-334.